

Gregorianum

RECENSIONES

Pontificia Universitas Gregoriana

Roma 2018 - 99/3



the service of Christ, as the Church already had it; yet keeping in mind the ecumenical outlook, the research is very respectful of all opinions and proposes its conclusions as proposals to the whole Church. Thus it is a valuable documentation, which can be used as a sourcebook on the topic for further research and discussion.

LINUS KUJUR, S.I.

HISTORIA ECCLESIAE

SAIZ-PARDO HURTADO, RAMÓN, *Le opportunità del tempo. Angelo De Santi e la Scuola Superiore di Musica Sacra*, *Historiae Musicae Cultores* 133, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2017; pp. xx + 248. € 38,00. ISBN 978-88-222-6520-3.

Padre Angelo De Santi (1847-1922), gesuita, sacerdote, uomo di cultura, fu tra i principali personaggi nella riforma della musica sacra a cavallo tra Otto e Novecento, senza per questo essere propriamente un musicista. Il presente studio approfondisce l'esame di documenti fondamentali per chiarire passaggi chiave nella sua biografia e nella sua opera, già trattate da un'ampia letteratura — dai primi Romita, Bauducco e Moneta Caglio, fino a Rainoldi e poi a Baggiani, Gaiatto e allo stesso Saiz-Pardo —, in modo da sottolinearne il ruolo eminentemente intellettuale, oltre a quello più facilmente riconosciutogli di organizzatore (p. XIII). Il lavoro si concentra su documenti che rinviano ai due maggiori risultati della sua attività, il *Motu proprio* sulla musica sacra di Pio X nel 1903 e la fondazione della Scuola Superiore di Musica Sacra di Roma nel 1911 — in seguito Pontificio Istituto di Musica Sacra. La mole dei documenti esaminata non è resa reperibile dall'autore nel libro stesso ma in formato digitale, nel sito web www.torrossa.com — le istruzioni per accedere sono nel volume (IV) —, mentre su carta sono resi una succinta bibliografia ed un utile dizionarietto dei principali nomi citati (227-240).

Benché lo studio documentario assorba buona parte delle pagine — con il cap. III interamente dedicato alla critica testuale del *Motu proprio* —, questo non perde mai di vista il fine della ricostruzione storica, articolando i capitoli lungo l'arco biografico di De Santi, a partire dai primi anni romani (1887-1893; cap. I) agli anni di quella che si riconosce come la prima redazione del testo che poi diverrà il *Motu proprio* di Pio X (1891-1894; cap. II), fino al decennio fondativo della scuola musicale (1903-1911; cap. IV) e al periodo tra la fondazione e la morte (1911-1922; cap. V). Quanto alla contestualizzazione delle vicende in un quadro storico più ampio, l'autore provvede soprattutto nel capitolo introduttivo su «Pratica e insegnamento della musica sacra in Italia nell'Ottocento». Pur senza addentrarsi nella critica storica, si accenna in tale introduzione alle principali questioni legate alla prassi della musica sacra in quegli anni e soprattutto alla preponderanza della musica teatrale in Italia e alla — più volte richiamata — decadenza della musica ecclesiastica (1). Si tratta di rilievi non nuovi all'epoca, anche se la congiuntura storica dell'unificazione italiana fornisce un'enfasi

certamente maggiore che in passato. La scelta di non focalizzare il lavoro sulla critica storica non concede spazio alla valutazione di spunti critici che pure non mancano in queste pagine e nel resto del libro, come quando si scrive che «il secolo dei geni romantici non ha prodotto nessuna novità stilistica rilevante e adeguata alla musica liturgica» o quando si richiamano le considerazioni di Ratzinger sulla possibilità della musica ecclesiastica di «aprirsi a una ricchezza che oltrepassa le categorie stilistiche» grazie alla conoscenza della liturgia e della sua essenza (3) — posizioni ampiamente sondate dall'autore in altre sedi.

Non risultano ad oggi documenti che attestino una formazione musicale di De Santi (18), che, nato a Trieste, entrò all'età di sedici anni nella Compagnia di Gesù e fu ordinato sacerdote nel 1877, mentre compiva i suoi studi teologici soprattutto tra Innsbruck e la Francia, per trasferirsi infine — dopo un periodo a Zara (Dalmazia) — a Roma nel 1887, come collaboratore della rivista *La Civiltà Cattolica*. Gli articoli sulla musica qui pubblicati furono essenziali perché potesse mettere a fuoco le sue idee sulla riforma musicale ecclesiastica e soprattutto per testarne l'accoglienza, tutt'altro che piana e scevra di ostacoli. È facile riconoscere nell'ambiente mitteleuropeo in cui crebbe, in quanto suddito austriaco, la matrice della sua sensibilità per le questioni musicali e forse anche una evidente difficoltà — almeno fino all'arrivo di Pio X — a collocare le proprie aspirazioni di riformatore nel contesto romano, che lo pose di fronte a sfide umanamente assai impegnative, pur offrendogli la possibilità di realizzare quelle stesse aspirazioni (cap. I-II). È a Roma infatti che i progetti del Triestino dovettero fare i conti con quelle cui Saiz-Pardo concede l'onore del titolo, *le opportunità del tempo*, richiamando la reazione ai primi suoi sforzi — «a tempo più opportuno metteremo mano alla Scuola» (66). Seguendo i congressi cattolici fin dal 1874 e venuto in contatto con le istanze di rinnovamento liturgico-musicale di cui furono cassa di risonanza, De Santi aveva potuto conoscere direttamente le diverse tendenze ed esperienze che propugnavano il ritorno al canto gregoriano o all'antica polifonia così come quelle che preferivano invece la continuità e quindi una mediazione con la contemporaneità. L'istanza interventista nella musica ecclesiastica non era nuova allora ma, dopo il 1870, si aggiungevano motivazioni ulteriori riguardanti proprio il centro romano: a parte una certa crisi della Cappella Pontificia — che all'epoca faceva ancora uso dei famosi cantanti castrati! —, la principale istituzione musicale dell'Urbe, l'Accademia Pontificia di Santa Cecilia, era passata sotto la monarchia sabauda cambiando perciò non solo il nome ma anche i propri orientamenti culturali. L'insistenza di De Santi perché allora si fondasse una Scuola di Musica Sacra va compresa in tale contesto storico. Pur se in questo non fu mai veramente solo, dovette però fare i conti in prima persona con contrarietà diverse, tra cui un ambiente professionale tendente ad autoriprodursi ed alti rappresentanti della Chiesa non sempre disponibili ad una vera e profonda interlocuzione sulla materia. Ci vollero perciò circa dieci anni e l'arrivo di Pio X perché il testo del progetto di riforma della musica sacra riconoscibile nell'antigrafo del *Motu proprio* datato ai primi anni Novanta — e attribuito, almeno nel dettato, a De Santi (120) — confluì nel documento pontificio del 1903 e desse inizio al processo fondativo della Scuola. Il testo desantiano degli anni Novanta nacque su richiesta esplicita del Cardinale Sarto (un voto; 87-91), che conosceva i suoi articoli sull'argomento e ne aveva compreso evidentemente lo spessore e il serio fondamento teologico (221). Che

si sia trattato del frutto di lenta maturazione e graduale messa a fuoco del progetto, soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi — e non certo di una semplice questione organizzativa —, lo si desume dall'ampio arco temporale che intercorre tra la prima redazione del testo del *Motu proprio* e la fondazione della scuola, così come il testo stesso fu frutto di almeno un quindicennio — se non più — di esperienze, ricerche e riflessioni, che giunsero comunque, all'inizio degli anni Novanta, ad una formulazione fundamentalmente mantenuta nel testo ufficiale successivo, con la descrizione dei principi generali derivati da una concezione della musica sacra come parte integrante della liturgia, oltre che con l'enucleazione di generi e forme e con indicazioni per esecutori, strumenti e luoghi istituzionali in vista degli obiettivi proposti, rivolgendo infine un invito affinché «i chierici non escano dal seminario digiuni di tutte queste nozioni» (108).

La brevità con cui è suggerito quest'ultimo invito non deve ingannare rispetto all'importanza che De Santi deve avergli attribuito, forte della personale esperienza, benché non si possa certo dire che sia stato recepito in modo soddisfacente lungo tutto il secolo scorso e finora, se non per l'attività ispirata e solidamente fondata di pochi studiosi come l'autore di questo volume, tanto da farne desiderare — almeno alle sensibilità già vigili — l'adozione a tema cui dedicare una seria attenzione critica, non senza però trascurare quelle che siano oggi *le opportunità del tempo*.

GIORGIO MONARI

SPIRITUALITAS

DI NICOLA, GIULIA PAOLA – DANESE, ATTILIO, *Il buio sconfitto. Cinque relazioni speciali tra eros e amicizia spirituale*, Il respiro dell'anima, Effatà, Cantalupa (TO) 2016; pp. 331. € 16,00. ISBN 978-88-6929125-8.

Sposi, genitori e nonni, già docenti universitari di Sociologia e Filosofia politica a Teramo, Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese presentano la loro opera comune come un libro «nato dalla curiosità e dall'ammirazione per il modo in cui alcuni sposi hanno vissuto l'amore reciproco assecondando il richiamo dell'attrazione e al contempo impegnandosi in un cammino comune verso la perfezione dell'amore fedele, donativo, casto» (5). Le cinque relazioni di coppia che gli autori illustrano, hanno ognuna di esse, la loro caratteristica propria e il loro segreto. Quella fra Charles Péguy e Charlotte Baudouin è un amore rimasto fino alla fine legato a vincoli difesi come sacri, ma «ferito» nel segreto del cuore di questo «profeta della fedeltà» (H. de Lubac) dalla prossimità spirituale di una donna, Blanche, con cui egli sente sintonia, tenerezza, condivisione di ideali, in palese contrasto con la rigidità ideologica di sua moglie, lontana dai suoi interessi e soprattutto decisamente contraria al battesimo dei figli (21). Quella fra Jacques Maritain e Raïssa Oumançoff, che non ha dato prole naturale, è segnata da un'attrazione reciproca duratura che cerca, oltre all'unità cor-